RADIOTAXI 3570
2700 taxi con pagamento S.T.P. Plus
STP TIM

ECONOMIA

fax: 06 4720597

RADIOTAXI 3570
Aderisce a URI Unione dei Radiotaxi d'Italia

Il ministero delle Attività Produttive ha pubblicato gli ultimi prezzi. Alla Q8 spetta la palma dei rincari, Agip la meno cara

Benzina, nuovo record a 1,381 euro

Anche il gasolio è ai massimi. La Cgia: il pieno di un Tir salito del 33% in due anni

di BARBARA CORRAO

ROMA - Qualche timido passo indietro, a fine settimana, la benzina verde ha provato a farlo, in alcune pompe. Ma non abbastanza. E i prezzi che in alcuni distributori scendono e in altri salgono, conquistano un nuovo, pesante record storico. E' il bilancio che si ricava dagli ultimi dati resi disponibili dal ministero delle Attività Produttive: la verde ha toccato 1,381 euro al litro ed il gasolio 1,245. E' il prezzo praticato dai distributori Q8 ed è il valore più alto. Non che gli altri siano da meno. La Shell vende la benzina a 1,367 mentre Api, Erg, Tamoil, Total e Ip sono scesi a 1,364. Esso mantiene il prezzo a 1,359 e Agip si conferma il distributore più conveniente, con un prezzo di 1,349 euro. Per il gasolio, si oscilla da 1,245 euro di Q8 a 1,223 di Agip.

Nell'ultimo mese, secondo i calcoli dell'Adusbef, un pieno di benzina di 50 litri è aumentato di 8 euro mentre per uno di gasolio bisogna spendere 4 euro in più. Sono cifre che incidono pesantemente sui costi dei privati ma anche su quelli delle aziende e che avrebbero lasciati sbigottiti gli italiani che, vent'anni fa, facevano lunghe code alle pompe di benzina quando il governo ritoccava il prezzo di 5 o 10 lire. E fanno ancora più impressione le cifre rese disponibili dalla Cgia di Mestre (Confederazione dell'artigianato) che ha fatto un po' di calcoli, concludendo che negli ultimi due anni il pieno di gasolio per i Tir è aumentato di 153,2 euro e costa il 33,5% in più che a maggio 2004. Un litro di gasolio, infatti costava allora 0,914 euro contro gli attuali 1,220 presi in considerazioni dalla Cgia. «Se consideriamo - afferma Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre - che oltre i due terzi delle merci italiane viaggiano su gomma comprendiamo benissimo che questi aumenti di costo per gli autotrasportatori si stanno traducendo in un aumento di prezzo dei prodotti che andiamo ad acquistare nei mercati e nei negozi sotto casa. Forse - conclude Bortolussi - al nuovo Governo è utile prendere in considerazione l'ipotesi di una riduzione delle accise per calmierare questa situazione».

La Cgia ha fatto alcune proiezioni su differenti tratte autostradali e così il pieno di gasolio, vera star del momento, costa 58,2 euro in più al camionista che viaggia sulla direttrice Milano-Roma. Da Bologna a Reggio Calabria (è la tratta più lunga: 1050 km) l'aumento ha raggiunto 107,2 euro, mentre da Firenze a Napoli il pieno costa 48 euro in più.

Tutti gli sguardi, a questo punto, sono puntati sul nuovo governo che si troverà a gestire una situazione complicata. E se Enrico Letta (Margherita) proprio in questi giorni è sembrato disponibile per un intervento sulle accise, l'Unione europea, nel corso dell'Ecofin dell'altro ieri a Bruxelles, ha confermato tutte le sue riserve. Se i conti pubblici lo consentiranno – e l'ipotesi è da verificare – un intervento che riduca il carico delle accise sui carburanti «può essere messo in conto e poi attuato», aveva detto Letta. Ma un provvedimento in tal senso, ha fatto sapere il presidente dell'Eurogruppo Jean Claude Junker vede i ministri finanziari europei contrari perché potrebbe avere «effetti distorsivi sui mercati».

La tensione sul greggio, d'altra parte, non sarà di breve durata. Nonostante l'oro nero sia sceso da 75 a circa 70 dollari, i corsi restano alti e le previsioni degli organismi internazionali non lasciano presagire, al momento, repentini dietrofront sui prezzi. La domanda "tira", alimentata dai Paesi emergenti come Cina e India, ma non solo da loro. Il problema della raffinazione rimane un collo di bottiglia per il settore, i Paesi produttori come l'Opec non sembrano intenzionati ad accelerare gli investimenti per incrementare la propria capacità produttiva e dal Sud America arrivano segnali poco incoraggianti per l'Occidente; quel che faranno i russi resta ancora un mistero. E l'Agenzia internazionale europea prevede uno scenario di tensione sui prezzi fino al 2015.

EFFETTI COLLATERALI

E la russa Gazprom diventa la terza azienda mondiale

ROMA - Gazprom supera Microsoft e si afferma come terza azienda al mondo. L'impresa fiore all'occhiello di Vladimir Putin ha raggiunto, per la prima volta nella sua storia, una capitalizzazione di oltre 300 miliardi di dollari grazie all'ennesimo balzo del titolo che ieri, alla Borsa di San Pietroburgo è salito del 2,3% a 12,70 dollari (343,82 rubli contro i 78,3 rubli di un anno fa).

L'incremento ha consentito a Gazprom di superare il colosso guidato da Bill Gates, che vanta una capitalizzazione di 280 miliardi di dollari, piazzandosi così alle spalle di altri due big americani: Exxon Mobil (387,2 miliardi di dollari) e General Electric (365,5 miliardi).

La corsa di Gazprom è iniziata diversi mesi fa, ma nelle ultime settimane ha subito un'accelerazione, in seguito alla decisione di moltiplicare il peso di Gazprom nell'indice Msci Emerging Markets, specializzato proprio nelle società dei paesi emergenti, portandolo dallo 0,4% al 2,5%.

LA PAROLA CHIAVE

Opec

E' il cartello che coordina la politica di prezzo di 11 Paesi produttori di petrolio e gas: Arabia, Qatar, Emirati, Iran, Iraq, Kuweit, Venezuela, Algeria, Indonesia, Libia e Nigeria.

Il futuro governo sembra possibilista sul taglio delle accise ma la Ue resta fredda

I prezzi al distributore

Le tariffe per il rifornimento con servizio consigliate dalle compagnie alla rete dei distributori

Prezzi con servizio in **euro al litro**

Compagnia	Benzina	Gasolio
AGIP	1,349	1,223
API	1,364	1,234
ERG	1,364	1,234
ESSO	1,359	1,230
TOTAL	1,364	1,234
IP	1,364	1,234
Q8	1,381*	1,245*
SHELL	1,367	1,237
TAMOIL	1,364	1,229

* nuovo record storico

Fonte: ministero delle Attività produttive

ANSA-CENTIMETRI

DOMANI LE STIME

Conti pubblici, secondo la Ue deficit verso il 4,2%

ROMA – Crescita del Pil all'1,3%, deficit in aumento al 4,2% (contro il 3,8% indicato nella Trimestrale di cassa presentata ai primi di aprile dal ministro Tremonti) e debito ancora in crescita verso quota 108%. Questa, secondo le prime indiscrezioni, la fotografia dei conti pubblici italiani per il 2006 scattata dall' Unione europea nelle previsioni di primavera che verranno rese note domani. Per il momento, tuttavia, il commissario europeo Joaquin Almunia che tiene sotto la lente l'evoluzione delle finanze pubbliche italiane ribadisce che non chiederà immediatamente la manovra bis senza aver parlato col nuovo governo.

A difendere l'operato del precedente esecutivo di centro destra è il viceministro all'Economia uscente Giuseppe Vegas che giudica le parole di Almunia come la «dimostrazione che in questi anni abbiamo fatto manovre serie. Ci presentiamo con i conti in ordine». Tuttavia, il viceministro all'Economia non esclude qualche eventuale problema sulle stime contenute nella trimestrale di cassa (che indicano per il 2006 un rapporto deficit/Pil al 3,8%). «Sul deficit - dice - ci può essere stato qualche errore di previsione di pochi decimali ma la sostanza dei conti pubblici è buona ed è in linea con le indicazioni europee. Ma parlare di manovra bis è prematuro. Ci sono ancora otto mesi di gestione di bilancio. E, in ogni caso, il nuovo governo potrebbe decidere il ricorso a misure amministrative per contribuire a mettere in linea i conti».

Di diverso avviso è, invece, l'esponente dell'Ulivo Vincenzo Visco che definisce i conti «non trasparenti. Anzi - dice - la previsione dell'Ue di un rapporto deficit/Pil al 4,2% è sottostimata. In realtà a nostro parere siamo al 4,5%».

In ogni caso, il prossimo governo guidato da Romano Prodi è intenzionato a non perdere tempo per rimettere in linea le finanze pubbliche. «Faremo subito il Dpef - assicura Roberto Pinza (Dl)- e al suo interno puntiamo a predisporre già uno schema di Finanziaria per il prossimo anno».

R.e.f.

PARLA L'ECONOMISTA USA

Hanke: la debolezza della politica Usa spinge in alto il petrolio

dal nostro corrispondente
ANNA GUAITA

NEW YORK - «Perdere la fiducia è facile, riconquistarla è difficilissimo». E' per questo che il dollaro rimarrà debole, e il petrolio continuerà a costare salato. Lo sostiene Steve Henke, già consigliere economico del presidente Ronald Reagan, oggi docente di economia alla *Johns Hopkins University*, nonchè consulente di vari governi stranieri. Hanke ha parlato al *Messaggero* dal suo ufficio di Baltimora:

Professore, che c'entra la fiducia con il costo del petrolio?

«Almeno in parte il costo del petrolio è salito come conseguenza del fallimento della politica statunitense in Medio Oriente e in America Latina. L'Iraq è diventato un pantano di cui siamo prigionieri, e in America Latina la "politica muscolosa" dei neo-con ha dato popolarità a leader populisti di sinistra che ora agiscono contro i nostri interessi. C'è stata un'erosione della fiducia internazionale nella capacità del nostro presidente di seguire una politica straniera coerente e valida. E questo tipo di erosione, questo senso di insicurezza, danneggiano il mercato del petrolio».

L'economista Steve Hanke

Gli investitori non hanno fiducia nel dollaro e sono tornati al vecchio bene rifugio: l'oro

E fa scendere anche il dollaro...

«Ovvio. Gli investitori vedono che anche all'interno Bush non ha una vera strategia economica, e non hanno più fiducia in lui. E scappano via dal dollaro, per abbracciare l'oro. Una volta il dollaro, moneta di un Paese stabile e coerente, era il bene rifugio per eccellenza. Oggi questo ruolo appartiene all'oro».

Eppure il governo Bush insiste di voler mantenere il dollaro "forte"....

«Ma quelle sono chiacchiere, retorica politica. I mercati non si fanno convincere da chiacchiere non sostenute da politiche solide e affidabili».

Le nazionalizzazioni in America Latina la preoccupano?

«Non mi sembra un fenomeno contagioso. Ma certo, come dicevo, tutto ciò che disturba l'equilibrio del mercato energetico contribuisce a far rincarare il petrolio».

E intanto le società petrolifere si arricchiscono a livelli record.

«Ma questo è un fenomeno recente. Per più di 30 anni è stato il settore manufatturiero a regnare, mentre quello petrolifero fruttava poco. E difatti ci furono scarsi investimenti per migliorare la produzione e aumentare le riserve, e ora paghiamo anche queste lentezze».

Ma i profitti record non potrebbero essere reinvestiti?

«In parte lo saranno, e a un certi punto gli investimenti contribuiranno a migliorare la produzione e a far scendere il prezzo del petrolio. Ma stiamo parlando di lunghi cicli economici, non di fenomeni che avvengono in pochi mesi».

DALLA PRIMA PAGINA

DALLA PRIMA PAGINA

Le difficili vacanze romane di Rodolfo Valentino

di VINCENZO CERAMI

Lo statista che un giorno dirà: «Preferisco vedere gli italiani spaventare il mondo con la loro aggressività che sapere che lo incantano con la chitarra» , continuava a storcere la bocca, anche perché l'effeminatezza del bello di Castellaneta non corrispondeva proprio al modello di italiano che aveva in mente di forgiare con la sua politica. E poi non aveva gradito la decisione della star di prendere la nazionalità americana. «Mi hanno detto che scrive poesie in inglese!», disse al barone. E il barone, imbarazzato, si precipitò a giustificare il poeta rivelando che Rodolfo scriveva i suoi versi sotto dettatura nelle sedute spiritiche, dopo aver evocato i grandi della letteratura angloamericana. Stava in America, non poteva chiamare Dante e Petrarca. Mussolini non disse né no né sì, rimandò l'appuntamento. Avrebbero dovuto incontrarsi a Palazzo Tittoni, in via Rasella, dove avevano un appartamento sia Mussolini che Fassini.

Rodolfo Valentino era in compagnia della moglie Natacha, una ragazza bella e magra con le labbra a cuoricino laccate di rosso, che non amava troppo Roma perché la città la costringeva a camminare tanto e a girare continuamente la testa. Ma il marito era assetato di bellezze romane, e andava fiero delle sue origini capitoline. La famiglia Guglielmi (questo il cognome vero del divo italoamericano) aveva dovuto fuggire da Roma a causa di un duello finito male, dove ci aveva rimesso la vita un membro dei Colonna. Siamo nella prima metà dell'Ottocento. Nel suo viaggio in Europa, l'attore che aveva danzato alla Casa Bianca davanti al Presidente degli Stati Uniti, Thomas Woodrow Wilson, il futuro figlio dello sceicco e il futuro Dubrovskij dell'Aquila Nera, colui che era stato il protagonista della Signora delle Camelie, amico personale di Chaplin (che sarà uno dei portatori a spalla della bara del giovane Rudolph), l'italiano miliardario, idolatrato dalle ragazzine di mezzo mondo, scriveva un diario. La Roma che vi compare è stranamente sinistra, incantevole ma piena di fantasmi. Lo avevano cupamente attratto Castel Sant'Angelo e il Colosseo, entrambi luoghi di sofferenza e di morte. E gli piacevano i palazzi dei Borgia, pieni di «storie d'amore, storie di lussuria, storie di insidie, di tradimenti e assassinii fulminanti». Del Colosseo lo seduce il numero dei suicidi che avvengono ogni anno. Spesso i disperati si gettano dall'alto, per finire tra gli spettri invisibili degli antichi martiri cristiani. Davanti alla macchia fresca di sangue di un poveretto che s'è tolto la vita sul selciato del Colosseo, Valentino chiede a una guardia il perché di tanti gesti scellerati in quel glorioso e inglorioso monumento. Il vigile urbano gli risponde che è un mistero. Chi sa perché negli anni Venti «se una persona cerca la morte a Roma, una sorta di istinto la guiderà senz'altro verso il Colosseo, dove tante morti atroci hanno avuto luogo».

Gli sposi, accompagnati dal barone, girano per Roma di giorno e di notte. «Questa sera abbiamo cenato con il barone Fassini e poi siamo andati al Circo Massimo, dove si svolgevano le corse dei carri. Da lì siamo andati a piazza san Pietro». Poi ancora il Colosseo, che, fino a un secolo prima, era pericoloso frequentare di notte: «Non solo la passione era in agguato, ma anche la morte. La morte che trasformava la candida luna in un macabro sudario per gli incauti avventori, frequentato com'era da briganti, evasi, tagliagole, assassini, rapinatori e altri criminali che vi si nascondevano e che ogni settimana accumulavano delitto su delitto».

Il giovane e bellissimo Rodolfo Valentino morirà pochi anni dopo di peritonite, e tutto quel parlare di morte ha sapore di lugubre presagio. Va a spasso chiedendo informazioni sulle cosiddette "febbri romane" di cui si sente parlare in America. Tifo? Malaria? No, Roma è stata bonificata, intorno al Tevere sono stati costruiti imponenti argini di pietra e i quartieri bassi non si inondano più. Le fogne sono state sistemate almeno trent'anni prima. Così deve ammettere nel suo diario che l'aria di Roma è straordinariamente salubre ed è totalmente priva di quelle nauseabonde ciminiere che fanno di molte città americane un crogiolo di sporcizia e di fuliggine.

Passano i giorni e l'incontro col duce slitta di continuo. Alla fine il Rudy si mette l'anima in pace. Natacha ha i piedi gonfi, non ce la fa più a restare a Roma. Scrive lui nel diario: «Non ho incontrato il primo ministro Mussolini e mi resta talmente poco tempo che dubito di riuscirvi. Si era pensato di organizzare una cena, ma solo se ci fossimo trattenuti a Roma più a lungo». Rodolfo Valentino e Benito Mussolini si sono sfiorati. E chi sa se il latin lover non sia partito con un ultimo mistero nel cuore. Il sospetto che il duce non abbia voluto incontrarlo perché lui era un ballerino di tango e un suonatore di chitarra, non compare nel suo pur spietato diario di viaggio.